



Domenica 17 maggio 1998

6 l'Unità

# IL DIBATTITO SULLE RIFORME



Il presidente del Senato manifesta preoccupazioni per la «scelta plebiscitaria» sia del presidente della Repubblica che del premier

## Riforme, il Ppi bocchia Mancino

Solo Bertinotti, Cossiga e i «falchi» di Fi rilanciano le critiche sul «sistema bicefalo»  
Marini: «Rispetto i timori ma non li condivido». Mattarella: «Niente pericoli»

ROMA. Il presidente del Senato Mancino critica quel «sistema bicefalo» che è uscito dalla Bicamerale con l'elezione diretta del capo dello Stato e chiede poteri più forti per le Camere. Doveva essere una giornata tranquilla sul fronte delle riforme, e invece si riaccende la polemica. L'intervista della seconda carica dello stato al «Corriere della Sera» («due organi espressi plebiscitariamente tendono ad elidersi...») offre il destro per una nuova offensiva di Bertinotti, in sintonia coi «falchi» di Forza Italia e con gli uomini di Cossiga, mentre le difese più significative del nuovo impianto costituzionale vengono proprio dai popolari Mattarella e Marini. «È un sistema sbagliato - dice Bertinotti - perché accentua la vocazione negativa in politica della personalizzazione della delega, con un potere non controllato né controllabile». Secondo il leader di Rifondazione, per le riforme istituzionali c'è «un rischio pesantissimo», anche perché «si determina un dualismo tra presidente e capo del governo che può provocare effetti di instabilità». Stesso registro per Forza Italia: «Proprio perché è necessario un nuovo equilibrio costituzionale - dice Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia - accanto a un più forte federalismo bisogna opporre un più forte potere del presidente della Repubblica

eletto direttamente dai cittadini. Ma per far da contrappeso occorrerà rafforzare, e di molto, i poteri del Parlamento». Ipotesi che, peraltro, non vede affatto contrario l'Ulivo. Mattarella, leader del Cdr - con lui anche Giorgio La Malfa - parla di fretta di far andare in porto le riforme, e il rischio di conflitti d'interessi tra premier e presidente della Repubblica - dice - esiste realmente. È però il segretario del Ppi Marini a ridimensionare la portata delle critiche di Mancino: «Rispetto - afferma - i suoi timori ma non li condivido. Il nostro sistema funzionerà bene, è la migliore delle riforme possibili purché i poteri del capo dello stato vengano ben delimitati. Le soluzioni che si profilano sono migliori di quelle del sistema francese». Anche Mattarella, impegnato nella definizione della legge elettorale, difende il compromesso votato alla Camera: «Quello del sistema bicefalo è un rischio che non esiste, il capo dello stato così configurato ha solo poteri di garanzia».

Anche Gianfranco Fini tenta di smussare: «I timori del presidente Nicola Mancino sono infondati». Per Fini «i poteri del presidente della Repubblica e il mantenimento fiduciario tra il Parlamento e il presidente del Consiglio sono un punto di equilibrio ragionato». Un'ipotesi prospettata da Fini «per fugare ogni ulte-

riore dubbio è quella di dare più poteri al presidente della Repubblica», argomento oggetto della discussione e della valutazione di mercoledì prossimo e di votazione nei giorni seguenti. Ma, avverte Fini, le riforme istituzionali «si possono fare solo se c'è una maggioranza larga» che dia concretezza al lavoro svolto, che deve poi «trovare conferma nel referendum consultivo». Anche Di Pietro approva: «Così come è stato deciso il presidenzialismo, mi va bene».

Sul fronte dei Democratici di sinistra, Marco Minniti osserva che «sull'ipotesi semipresidenziale c'è un consenso che va dall'Ulivo fino ad una parte importante del Polo. A questo punto, io penso che bisogna andare avanti sull'ipotesi della Bicamerale, che l'aula sta confermando, cioè un sistema equilibrato che fa una scelta di elezione diretta del Presidente della Repubblica, ma contempla anche funzioni e ruoli del Parlamento come si conviene ad un Paese con una tradizione parlamentare significativa come quella italiana».

Anche la deputata Ds Claudia Mancina dice di «non essere convinta» dalle osservazioni del presidente del Senato. «Sono dell'idea - ha aggiunto - che tra capo dello Stato e premier non ci sia una conflittualità particolare. Il problema vero per far funzionare questo sistema è dato dalla



Nicola Mancino, presidente del Senato

legge elettorale. Quella che dovrebbe uscire dal «patto di casa Letta» ha un meccanismo che non dà un grande potere al premier il quale dovrà confrontarsi con la rissosità della sua maggioranza. Invece il sistema del doppio turno di collegio darebbe lo stesso tipo di legittimità a tutti i singoli parlamentari, al capo dello stato e al premier...». Infine per Marco Fol-

lini, vice segretario Ccd, le argomentazioni svolte da Mancino «non sono certo peregrine, ma ridiscutere le scelte sulla forma di governo potrebbe far prevalere una «sindrome di Penelope»: abbandonare la scelta semipresidenzialista, rischia di portarci ancor più lontano dall'meta».

Mauro Sarti

## Veltroni: Flick fa il suo dovere di ministro Per l'esposto anti-pool Fini difende Berlusconi: «Non c'è nulla di strano...»

ROMA. Coda di polemiche, ma neanche troppe, sulla questione dell'esposto di Berlusconi contro il pool. Il ministro di Grazia e Giustizia Flick si limita a chiedere il testo dell'esposto ad Alfredo Biondi. Veltroni prende le difese del Guardasigilli; Fini e D'Alema pensano più alle riforme. S'infervora, invece, il segretario del Cdu, Buttiglione, e descrive animatamente Berlusconi come un uomo perseguitato dai magistrati del pool milanese di Mani pulite.

Un sabato dai toni soft. Veltroni in visita agli scavi di Pompei si limita a dire: «Il ministro Flick fa il ministro della Giustizia e difende l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. E fa bene a farlo». Di più non dice. Parla poco anche il leader di An Gianfranco Fini riferendosi all'esposto presentato dal leader di Forza Italia contro il Pool

di Milano alla magistratura di Brescia: «Con la sua denuncia non fa altro che portare in sede giudiziaria ciò che lui aveva denunciato ripetutamente in sede politica». Per poi concludere che tra «la denuncia e le riforme non esiste alcun nesso, come lo stesso Berlusconi ha già ribadito». Che la denuncia di Berlusconi non sia un impedimento sul percorso delle riforme costituzionali lo afferma con sicurezza anche il segretario ds, Massimo D'Alema: «Il Parlamento sta riformando la Costituzione, non sta esaminando atti giudiziari». E ancora: «Il lavoro di un leader politico è di occuparsi dei problemi degli altri, non dei propri. Se non lo fa, deve cambiare mestiere».

Comunque, mentre Berlusconi, dopo l'esposto, rilancia parlando sulle colonne del «Giornale» di tentativo di intimidazione nei confronti degli elettori di Forza Italia, Elio Veltri, di Ds, definisce l'iniziativa giudiziaria del Cavaliere «una goliardata», mentre Antonio Di Pietro non ha dubbi: bisogna affidarsi ai processi e ai giudici. Se uno è innocente, prima o poi, la verità viene a galla, dice l'ex pubblico ministero.

Intanto, dopo una dichiarazione di Alfredo Biondi - che rivelava di essere stato contattato dal ministro Flick, che voleva conoscere il contenuto dell'esposto - l'ufficio stampa del Guardasigilli ha chiarito, spiegando che il ministro «non ha sollecitato l'invio della denuncia presentata a Brescia dai legali di Berlusconi, ma si è limitato a chiedere al vice presidente della Camera Alfredo Biondi se fosse vero che, come è stato scritto, lui sia tra i destinatari dell'esposto». «Avuta conferma che è tra i destinatari dell'atto - si sottolinea ancora da via Arenula - il ministro ha informato Biondi di non aver ancora ricevuto la denuncia».

Sempre dall'ufficio stampa arriva una risposta alle obiezioni dei legali del leader di Forza Italia, che avevano definito «prima di fondamento» l'affermazione del ministro sull'iscrizione nel registro degli indagati del nome di Silvio Berlusconi in data 5 settembre 1995 per la vicenda Sme. «Né la procura di Milano, né il ministero volevano dire che dal 5 settembre del '95 Berlusconi è stato iscritto nel registro degli indagati per la vicenda Sme», precisano da via Arenula, rilevando che all'origine dell'equivoquo c'è stato «un eccesso di sintesi» nella risposta data dal ministro all'interrogazione presentata dal deputato di Forza Italia, Donato Bruno. «In realtà - si fa notare - nell'invito a comparire inviato a Berlusconi il 5 dicembre del '97 vengono citate alcune fonti di prova acquisite nell'ambito della vicenda Sme».

P.C.

L'INTERVISTA/1

Contro l'elezione diretta

## Barile: la legge annulla le possibilità di conflitto «Vedo rischi per la governabilità»



MILANO. Le perplessità di Nicola Mancino dopo il voto favorevole della Camera all'elezione diretta del capo dello Stato sono condivise dal professor Paolo Barile, costituzionalista. Non gli piace il sistema bicefalo, disegnato dal Parlamento e dai lavori della bicamerale, un sistema bicefalo fondato su due figure, il presidente della Repubblica e il capo del Governo, entrambe «plebiscitate», come si è espresso il presidente del Senato. «In seguito al felice traguardo della governabilità, abbiamo costruito lungo la strada un ostacolo nuovo di zecca, un altro personaggio che possiede indirizzo politico oltre al personaggio che già esiste, appunto il capo del governo, entrambi forti del voto popolare. La mia posizione è identica a quella di Mancino e per altro l'avevo manifestata altre volte in passato. Siamo al non senso. Invece di semplificare e di chiarire, complichiamo raddoppiando le figure. Una delle due dovrebbe prendere il sopravvento. Allora sarebbe stato meglio stabilire che un capo dello Stato eletto avrebbe dovuto presiedere lui il consiglio dei ministri». Questa, rapidamente, l'opinione di Barile.

L'elezione diretta conferisce immediatamente un volto politico a chi nella nostra storia democratica è stato sempre rappresentante del paese sopra le parti. Ma esiste una via d'uscita, esiste una possibilità di correzione a quello che lei ritiene un «pasticcio»?

«Siamo ben oltre - risponde Barile - la figura tradizionale di un presidente cui è affidato esclusivamente un ruolo di garanzia. I voti degli elettori lo legittimano sul piano politico. Questo è un risultato certo. La legge può correggere la prima scelta, cercando di limitare o annullare i casi di conflitto. Insomma i poteri del presidente devono essere definiti in modo preciso rispetto agli altri poteri dello stato, debbono essere stabiliti da norme rigide, indiscutibili. E questo può avvenire normalmente attraverso la via parlamentare e attraverso gli emendamenti. Credo che l'obiettivo realistico».

C'è un altro aspetto della polemica di Mancino che Barile sembra condividere: l'impossibilità della mediazione tra presidente e premier, soprattutto considerando che le camere sarebbero, secondo la proposta della Bicamerale,

prive di forza nei confronti del capo dello Stato. Insomma la situazione si presenterebbe di precario e pericoloso equilibrio. A questo punto viene da chiedere se non sarebbe stato meglio un presidente più forte, seguendo per paradosso il ragionamento di Mancino, o un sistema presidenzialista.

Barile è netto nella risposta: «Lo escludo e non occorrono molti argomenti. Il presidenzialismo ha dato prova di sé in tanti paesi del Sudamerica, con esiti disastrosi. Non possiamo accettare una sorta di monarchia non più ereditaria, per quanto eletta dal voto popolare. Saremmo su una strada che rischierebbe di portarci assai lontano dalla democrazia».

Secondo il professor Barile «la Costituzione poteva andar bene così, potevano essere ovviamente modificata in alcuni aspetti. L'obiettivo della governabilità è sacrosanto, ma si deve riconoscere che è prima di tutto un problema politico, che va analizzato e discusso dentro principi sicuri di democrazia. Non possiamo mettere in campo ingegneria che per rinnovare la Costituzione rendono instabile la divisione dei poteri. Per la democrazia occorre chiarezza e questa chiarezza non può venire che da una rigida definizione delle funzioni. Ma questa è una strada ancora aperta».

Oreste Pivetta

L'INTERVISTA/2

Difesa dell'elezione diretta

## Soda: ma non ci sarebbe la diarchia come in Francia «Si rafforza il ruolo di garanzia»



ROMA. «Non c'è alcuna diarchia, quindi nessun pericolo di conflitto». È sicuro Antonio Soda. «Capisco Nicola Mancino: le sue preoccupazioni sono di vecchia data», premette il parlamentare della sinistra democratica. Ma a quei timori nulla concede: «Ho l'impressione che riguardino più il semipresidenzialismo alla francese, di cui si è discusso l'estate scorsa, che il semipresidenzialismo temperato, di cui stiamo discutendo oggi».

Qual è la differenza che eviterebbe al nostro paese i rischi di un sistema bicefalo? «Il semipresidenzialismo francese è fondato su due poteri con capacità e funzioni di governo: quando il presidente della Repubblica è della stessa maggioranza che esprime il capo del governo, il leader dell'Eliseo ne diventa naturalmente il centro motore e al premier restano le funzioni esecutive; quando, invece, le maggioranze non coincidono, o è il presidente della Repubblica che si ritrae dal ruolo di indirizzo politico e lascia governare il primo ministro oppure il conflitto è inevitabile. Solo che il le coabitazioni ci sono state, ma per quanto tesi siano stati i rapporti tra presidente e premier mai il primo ha impedito all'altro di assolvere al suo ruolo...».

«Soda», ma oggi chi media l'ipotesi (ma neppure tanto, come si è visto con Berlusconi) conflitto tra presidente della Repubblica e presidente del Consiglio? Quando nascono i conflitti, non ci sono formule che possano risolverli. Si possono regolare. E questo stiamo facendo, prevedendo un capo dello Stato eletto dal popolo per rafforzare il ruolo di garanzia e di unitarietà del sistema, e un premier espresso dalla sua maggioranza e vincolato al rapporto di

fiducia con il Parlamento...». Un Parlamento, però, privo di potere nei confronti del capo dello Stato. Non riconosce a Mancino neppure l'esigenza di Camere rese più forti dal potere di dare la fiducia o la sfiducia?

«Mancino parla di Camere, al plurale, se non sbaglio. Non vorrei che, per questa via, torni a perorare la causa del bicameralismo paritario. Se, invece, si riferisce al rischio di interferenza del potere del presidente di rinviare il governo alla Camera anche quando questa non abbia manifestato alcun dissenso, non mi preoccuperei più di tanto. Delle due, l'una: o la maggioranza è solida e il rinvio non farebbe che risaldare la fiducia nel governo, o se un problema fosse effettivamente colto dal capo dello Stato, allora il dibattito parlamentare sarebbe la sede naturale per risolverlo. E, semmai, la conferma che il sistema resta nell'alveo parlamentare».

Proprio nessun dubbio, allora? «Anzi, sono convinto che possiamo compiere un balzo in avanti, dalla democrazia rappresentativa alla democrazia governata».

«I conflitti quando nascono si possono regolare. Il progetto approvato dalla Camera va in questa direzione»

dal capo dello Stato, allora il dibattito parlamentare sarebbe la sede naturale per risolverlo. E, semmai, la conferma che il sistema resta nell'alveo parlamentare».

Proprio nessun dubbio, allora? «Anzi, sono convinto che possiamo compiere un balzo in avanti, dalla democrazia rappresentativa alla democrazia governata».

«Anzi, sono convinto che possiamo compiere un balzo in avanti, dalla democrazia rappresentativa alla democrazia governata».

**SE IL PROBLEMA E'...**

Una fastidiosa e frequente eruttazione. Tensione e gonfiore dello stomaco (la sensazione di avere "mangiato aria"). Il gonfiore che rallenta la digestione.

Pancia gonfia e dolorante. Flatulenza (emissione di gas intestinali). Brontolii intestinali.

**ALLORA SI TRATTA DI...**

**Eccesso di gas nello stomaco (aerofagia)**

**Eccesso di gas nell'intestino (meteorismo)**



**NO-GAS GIULIANI**

**DOPPIA AZIONE CONTRO GONFIORE GASTRICO E INTESTINALE**

**CHIEDI AL TUO FARMACISTA**

NO-GAS GIULIANI (Carboxylate) è un rimedio efficace che agisce a due livelli: stomaco (aerofagia) e intestino (meteorismo). Nello stesso blister sono presenti due diversi tipi di capsule: una blu e una rossa - destinate ad un'unica assunzione. Entrambe contengono Dimeticone che rompe le bolle d'aria liberando i gas e Carbone Attivo che li assorbe. La prima, sciogliendosi nello stomaco, elimina il gonfiore gastrico; la seconda raggiunge l'intestino dove elimina i gas già presenti. Entrambi gli organi beneficiano così dell'azione dei due principi attivi. La doppia azione di No-Gas Giuliani risolve efficacemente i due aspetti di un unico, imbarazzante problema.



**Bi-Attivo** nello stomaco e nell'intestino

